

Istituto Tecnico "T.Sarrocchi"

Progetto triennale

"La soggettività delle donne sta nel mondo e nella storia: il *sapere* è un modo per riconoscerla"

Anno scolastico 2014/2015

Laboratorio del I anno: "Donne e Resistenza"

DVD

Relazioni:

Elettra Lorini, docente esterna

Silvia Folchi, docente esterna

Laura Mattei, docente esterna

Elettra Lorini: Il progetto ha coinvolto cinque classi quinte, fortemente caratterizzate dalla presenza maschile (assoluta in alcuni gruppi classe).

Gli incontri si sono svolti in due sessioni: una che raggruppava tre classi, l'altra due, che potevano variare in relazione alle esigenze interne della scuola, fortemente condizionate dalle scadenze ravvicinate di preparazione all'esame di maturità, anche in relazione alla fase avanzata dell'anno scolastico. La presenza delle/degli insegnanti è stata continuativa per alcune, discontinua per altre/i.

Il fatto che l'attività fosse fortemente orientata alle prove d'esame non è stato di ostacolo all'attenzione e all'interesse per i ragazzi e le ragazze, sollecitati anche da messaggi che arrivavano dall'esterno in occasione delle manifestazioni per il settantesimo anniversario della Resistenza e della Liberazione, che raggiungevano la massima intensità proprio nella seconda metà d'aprile, quando si sono svolti gli incontri.

Ho condotto e animato tre incontri nelle due edizioni, che hanno presentato caratteri di forte omogeneità tra loro, anche come effetto della rotazione dei gruppi classe, che se per un verso spezzava il filo della continuità del discorso interno al gruppo, per un altro ha favorito un confronto a più voci.

Nella fase di progettazione era stato assegnato un ruolo preminente al confronto dei giovani con donne che dopo essere state protagoniste della Resistenza hanno continuato ad essere e sono tuttora personalità capaci di instaurare un dialogo stimolante: Marisa Ombra e Marisa Rodano. I condizionamenti dell'età non hanno consentito la loro presenza, nemmeno in video-conferenza ed è stato quindi necessario ripensare all'impianto metodologico, tenendo fermi i temi dei tre incontri. Il confronto e l'intesa con Silvia Folchi – affinata dalla precedente comune esperienza al Marconi – sono stati preziosi per trovare una nuova strategia per coinvolgere attivamente i giovani.

Abbiamo utilizzato largamente in ogni incontro delle immagini (video e/o fotografie) che hanno avuto la funzione di stimolo e al tempo stesso di invito alla lettura di messaggi trasmessi con modalità diverse dal libro o dalla lezione orale tradizionale.

Successivamente abbiamo raccolto le loro osservazioni e/o domande per introdurre elementi di approfondimento o per aprire una discussione nel gruppo. Abbiamo constatato che, soprattutto nei primi incontri, la timidezza era forte e c'era una certa ritrosia ad esporsi pubblicamente, per cui intervenivano solo i più "coraggiosi". Da notare che nei gruppi misti spesso erano le ragazze a prendere la parola.

Ci sembrava invece importante che l'occasione di riflettere e di attualizzare i temi potesse essere capitalizzata da ciascuno di loro: li abbiamo invitati quindi a una breve riflessione dalla quale far scaturire alcune parole da socializzare, anche senza esporsi personalmente, se non se la sentivano.

Tutti hanno raccolto gli inviti ed i "foglietti" che ci hanno consegnato da leggere pubblicamente a conclusione di ogni incontro hanno offerto contributi non scontati. Si è progressivamente allentata la preoccupazione di esporsi: se nel primo incontro nessuno aveva voluto esprimere il proprio parere in pubblico e la totalità dei foglietti era stata anonima, nell'ultimo incontro quasi tutti hanno riconosciuto la "maternità" o la "paternità" di quello che avevano scritto e qualcuno ha voluto leggerlo di persona: può sembrare un fatto di scarsa rilevanza, a me – dopo tanto parlare di capacità di scegliere e di responsabilità – è sembrato un punto d'arrivo significativo, sottolineato

dall'intervento di un ragazzo che ha affermato "Libertà è non essere anonimi"!

Più in particolare nel merito dei singoli incontri:

Il primo incontro è stato di introduzione e di "cornice" al tema. L'obiettivo principale della giornata era quello di stimolare la curiosità e raccogliere motivazioni e aspettative. È stato proiettato il breve documentario montato da Silvia Folchi che aiutava a ricostruire i precedenti storici focalizzando l'attenzione su come, quando si introduce la nozione di genere nello studio della storia, il focus si sposta su aspetti che riguardano da vicino la vita quotidiana delle donne e degli uomini, le relazioni sociali e familiari, la storia economica e il rapporto con il lavoro.

Assumere quest'ottica porta a scoperte inimmaginate e a spezzare stereotipi profondi. Ad esempio vedere che ai primi del novecento dalle fabbriche uscivano in massa donne e che il lavoro nell'industria era prevalentemente femminile e minorile da una parte ha stimolato la riflessione su "lavori da uomo, lavori da donna" (NB in una scuola segnata da alcuni indirizzi "maschili"), dall'altra su fenomeni della globalizzazione dove ancora prodotti a basso costo continuano ad essere realizzate da donne e minori.

A conclusione dell'incontro è stato chiesto di dichiarare cosa si aspettavano e cosa avrebbero desiderato ricevere da questo percorso: a parte alcuni diffidenti di fronte alle "solite affermazioni femministe", la stragrande maggioranza dei presenti ha manifestato interesse ad approfondire la conoscenza di una fase storica ritenuta particolarmente interessante a capire il presente e di farlo assumendo l'ottica di genere.

Il secondo incontro "Essere partigiana a venti anni" si è aperto con la proiezione di un'intervista a Lidia Menapace, particolarmente chiara e stimolante nell'unire spunti di esperienza di vita – anche aneddotici- e opinioni personali relative a temi anche attuali, quali *"Non credo nell'esistenza di una questione giovanile in quanto tale, ma nell'essere "soggetto sociale" da parte di giovani che agiscono socialmente come studenti, precari, disoccupati etc"*.

Accanto ad approfondimenti sui temi della Resistenza e sul ruolo che le donne vi avevano avuto, si è animata una discussione – con toni diversi nei due gruppi- sul permanere ancora oggi di un diverso valutare i comportamenti di ragazze e ragazze che scelgono di "assumersi dei rischi", ad esempio uscendo da sole la notte.

Abbiamo anche cercato di unire la riflessione sul tema storico della Resistenza delle donne con altri temi di "resistenze" attuali, mostrando e discutendo foto di cronache recenti: le combattenti curde, le manifestazioni in Turchia dopo un caso di stupro, le volontarie che combattono il virus Ebola in Africa, le donne della "terra dei fuochi", le cittadine di Casale Monferrato impegnate per avere giustizia per le vittime dell'Eternit...

L'incontro si è concluso con una breve riflessione su "Per me Resistenza è..." che ha fatto emergere sia definizioni del periodo storico, sia affermazioni sulla propria condizione esistenziale.

Il terzo incontro aveva l'intento di far cogliere i nessi tra le conquiste della Resistenza e l'impegno delle battaglie delle donne per i diritti civili e sociali attraverso l'UDI e i movimenti femministi. La parola forte di connessione è stata "liberazione"

Lo stimolo iniziale è stato offerto dalla proiezione di spezzoni del film di Alina Marazzi "Vogliamo anche le rose". In quest'incontro, anche per il clima di reciproca conoscenza ormai instauratosi, la discussione è stata più partecipata e vivace e si è nutrita anche dei contributi che ha portato Roberta Guerri. Particolarmente interessante è stata la riflessione sui nessi tra "libertà" e "responsabilità".

L'invito finale è stato quello di scrivere una breve frase che riportasse a sé i concetti di libertà e/o liberazione...ed è stata questa l'occasione di misurare il percorso fatto: non solo le brevi frasi – con caratteristiche diverse- erano di per sé significative, ma chi le aveva scritte le ha riconosciute e spesso ne ha esplicitato il significato.

Sono emerse sensibilità e condizioni esistenziali tra loro profondamente diverse, come è proprio dell'età adolescenziale: dalla ragazza che scrive *"La resistenza è una continua lotta per la liberazione di noi stesse; una lotta che avrà fine solo attraverso una presa di coscienza e di responsabilità da parte di chi ci considera ancora con superficialità"* al ragazzo per cui essere libero è essere sereno e poter vivere legittimamente e serenamente nella società, a quello invece che non si è mai sentito libero, ma piuttosto messo in gabbia...per concludere infine, come fa il video di *Silvia Folchi* che spesso *la prigione più inespugnabile è la nostra mente!*

Silvia Folchi: Il Laboratorio svolto all'Istituto Sarrocchi ha coinvolto cinque classi del quinto anno, riunite in gruppi di due e tre classi in raggruppamenti variabili a seconda delle esigenze della

scuola. Gli incontri si sono svolti in aula magna, quindi in una dimensione molto strutturata sul modello della lezione frontale; docenti in piedi davanti al tavolo-cattedra, discenti seduti in platea. Questa strutturazione – molto comoda per la visione dei documentari data l'ottima dotazione tecnica, la possibilità di regolare facilmente l'illuminazione, le confortevoli poltroncine – si è rivelata sfavorevole dal punto di vista della circolarità dell'interazione e del dialogo tra docenti e gruppo studentesco. I ragazzi si sono dimostrati infatti piuttosto timidi nel prendere la parola, e più volte abbiamo fatto ricorso, per stimolare le loro reazioni, a biglietti con brevi riflessioni in cui gli autori avrebbero potuto conservare l'anonimato e dai quali si poteva ripartire per commentare e proseguire la discussione.

I materiali che con Elettra Lorini abbiamo scelto di sottoporre agli studenti sono stati da me preparati:

1. un montaggio di circa 15' tratto dal documentario *Viaggio nel '900 delle donne* di Nella Cordorelli (in particolare il periodo dagli inizi del '90 alla conquista del voto da parte delle donne italiane nel 1946)
2. una intervista a Lidia Menapace girata da me e da Antonio Bartoli nel 2013 sulla partecipazione della Menapace alla Resistenza, e prima sulla sua educazione alla democrazia e all'antifascismo avvenuta in famiglia e nella scuola (durata circa 20 anni).
3. Una serie di fotografie sulle resistenze contemporanee (le donne di Kobane, i ragazzi turchi che protestano contro lo stupro e omicidio di una giovane con forme di mobilitazione originali e non violente, manifestazioni contro i disastri ambientali, etc.)
4. un montaggio tratto dal film di Alina Marazzi *Vogliamo anche le rose*, che ci ha dato modo di introdurre i temi dell'emancipazione, del femminismo e della liberazione sessuale.

In generale, i materiali filmati sono risultati di grande interesse, e i ragazzi che hanno tratto diversi spunti di riflessione su aspetti che non avevano affrontato nel corso degli studi (ad esempio il lavoro femminile e minorile nelle fabbriche a inizio Novecento, la spinta emancipazionista che nella richiesta del voto vede la punta di iceberg fatto di una quantità di diritti negati, un'idea di Resistenza che per loro non prevedeva l'elemento femminile, e ancora, la volontà dei giovani partigiani di trovare forme nuove e diverse di partecipazione; e più tardi la spinta alla liberazione sessuale, a una nuova parità di genere, il diritto alla salute e così via).

Abbiamo cercato di guidare la discussione sui temi che i ragazzi avrebbero potuto partecipare come più vicini alla loro speranza, certe che attraverso un coinvolgimento e una identificazione forti possono passare anche contenuti più lontani. Dal dibattito che è scaturito, e poi dalla lettura dei pensieri scritti sui temi dati (cosa significa per te "resistenza" oggi, cosa vuol dire essere liberi, etc.) direi che il laboratorio ha funzionato, nel senso che ha permesso una circolazione di idee - unita alla trasmissione di una serie di contenuti di carattere storico – che, a detta delle insegnanti è continuata nelle classi.

Come in altre occasioni, ho filmato tutti gli incontri a cui ho partecipato, traendo dal materiale girato una sintesi di circa 15' che è stata proiettata nell'incontro conclusivo e che a mio avviso rende efficacemente il clima e la sostanza del percorso.

Studenti e insegnanti si sono lamentati per la data tardiva dell'inizio del laboratorio (metà aprile), troppo a ridosso delle urgenze di verifiche finali e conclusione del programma scolastico per le classi quinte, impegnate nell'esame di maturità.

Laura Mattei: L'attività "*La partecipazione delle donne alla Resistenza: la memoria storica nel territorio senese*" realizzata con le classi dell'Istituto "Sarrocchi" di Siena, credo di poter dire abbia avuto un esito positivo.

Sono convinta che la persona che fa un intervento non riesce sempre a capire o anche solo a percepire se l'argomento e il modo con cui lo sta trattando sono apprezzati, compresi, se interessano, incuriosiscono o diano delle sollecitazioni, in quanto gli studenti partecipano facendo domande e avanzando considerazioni il tenore dell'andamento del lavoro che sta svolgendo si fa indubbiamente più chiaro.

Anche con gli studenti dell'Istituto Sarrocchi, come è accaduto con quelli dell'Ist. Marconi, mi sono proposta di stabilire una relazione attraverso l'argomento da affrontare "la partecipazione delle donne alla Resistenza..." Avendo solo un'ora di tempo a disposizione ho pensato che fosse opportuno tentare di stabilire una relazione improntata al dialogo, piuttosto che iniziare il mio intervento con la somministrazione di un prodotto già pronto, di impianto seminariale, costruito in forma sintetica sul paradigma di una mappa concettuale.

Già dalle prime battute mi sono resa conto di avere davanti un pubblico iniziato se non al tema quanto meno ad avere un certo tipo di sensibilità storica, dunque l'intervento ha preso un andamento fluido dove è stato possibile intrecciare velocemente la cronologia, ossia una periodizzazione funzionale alla contestualizzazione della dimensione storico sociale della donna durante il periodo fascista, la guerra e la lotta di liberazione, con le categorie successive riguardanti l'interpretazione storica e storiografica della Resistenza delle donne, e da qui partire con riflessioni sugli accadimenti locali.

Dopo aver messo in luce come l'esperienza delle donne nella storia locale riflettesse quella delle donne in un panorama storico nazionale da cui derivavano le categorie interpretative della storiografia resistenziale, e mi riferisco alla Resistenza armata, civile e taciuta (stupro), ho proposto la visione di una parte del video documento "I giorni narrati" di Silvia Folchi e Anna Frau.

La visione del documentario è stata di effettivo interesse da parte degli studenti poiché ha suscitato domande e riflessioni, in considerazione anche di ciò che avevano saputo dai racconti avvenuti nel contesto familiare e riconducendoli in un contesto interpretativo non semplificato e marginale, ma anche rincrescimento per non avere la disponibilità di tempo per poter completare la visione. Per questo ho acconsentito a lasciare in prestito, previo accordo con le docenti, delle classi incontrate nella seconda ora, perché potessero veder integralmente il video-documento in un tempo diverso da quello a me concesso.

Alcuni studenti hanno manifestato l'intenzione di voler approfondire l'argomento anche in vista dell'esame di maturità chiedendo informazioni e letture, video e storiografia da cui attingere conoscenze sulla storia delle donne nella Resistenza locale e nazionale.

Ho avuto modo di apprezzare un interesse diffuso verso l'argomento da parte sia femminile che maschile, con un primo livello di consapevolezza che questo approccio non può essere positivo alla conoscenza storica generalmente intesa.

Mi sento di affermare che queste esperienze seppur minimali di intervento hanno le possibilità di aprire una breccia nelle giovani generazioni, soprattutto quando la volontà dei docenti è in sintonia e accordo con l'obiettivo a cui mirare.

Laura Mattei

Anno scolastico 2015/2016
Laboratorio del II anno
“Dalla Resistenza alla Repubblica”

VIDEO

Relazioni:

Elettra Lorini, docente esterna

Silvia Folchi, docente esterna

Elettra Lorini: Il progetto si pone in continuità con quello realizzato lo scorso anno, quando, in occasione del settantesimo anniversario della Liberazione, il laboratorio aveva preso le mosse dal contributo delle donne alla Resistenza. In quella circostanza gli incontri si erano svolti nella parte finale dell'attività scolastica e il coinvolgimento delle e degli insegnanti non era stato sistematico.

Quest'anno, per valorizzare gli elementi positivi emersi e per renderli più organici alla attività didattica ordinaria, si è svolto un incontro con le insegnanti delle varie classi, per concordare insieme i contenuti ed il taglio da dare al laboratorio, che avrebbe preso le mosse dal settantesimo anniversario della Repubblica.

Le adesioni al progetto sono state alte (6 classi V°) e, per soddisfare tutte le richieste ed economizzare i tempi, sono stati formati tre gruppi di due classi ciascuno e gli incontri si sono tenuti in sequenza nell'arco della stessa mattinata. Si sono scelte date ravvicinate, in prossimità delle vacanze invernali, per evitare sovrapposizioni con attività scolastiche che avrebbero potuto comportare difficoltà organizzative (scrutini, alternanza scuola-lavoro, gite). Purtroppo la scelta non si è rivelata felice per la scelta dell'incontro al rientro dalle vacanze: non è stato facile riprendere il filo del discorso, soprattutto in una classe dove, nella tarda mattinata, era prevista per i ragazzi una simulazione della prova d'esame.

La costruzione della relazione con le insegnanti è stato sicuramente il dato più qualificante dell'esperienza e ha garantito una continuità di presenza attiva, il che fa sperare nel fatto che i temi affrontati saranno ripresi nell'attività curricolare.

I tre incontri si sono svolti secondo una traccia comune, anche se i contenuti, le reazioni degli studenti e i risultati sono stati tra loro diversificati, coerentemente con l'impianto di “laboratorio” che il progetto si è dato. I gruppi non erano infatti omogenei tra loro, né dal punto di vista numerico, né per la distribuzione delle presenze dei ragazzi e delle ragazze, né per la tipologia di interessi e di competenze formative nei diversi indirizzi.

Nel primo incontro la presentazione delle caratteristiche e delle finalità del laboratorio sono state immediatamente seguite dalla proiezione di un breve filmato montato da Silvia Folchi sul contributo delle donne alla Resistenza e ai lavori dell'Assemblea Costituente, funzionale a introdurre il tema e stimolare domande e riflessioni da parte degli studenti. Una sottolineatura particolare è stata data al testo dell'art. 3 della Costituzione, che abbiamo scelto di tenere come elemento di continuità nei vari incontri, a misurare il percorso fatto dall'affermazione del principio di pari dignità sociale e di uguaglianza di fronte alla legge dei cittadini e in particolare donne ed uomini.

Anche gli incontri successivi sono stati introdotti da brevi filmati funzionali ad introdurre il tema dei cambiamenti della condizione lavorativa, familiare e sociale delle donne nei 70 anni di storia della Repubblica.

La scelta dell'art. 3 della Costituzione come filo conduttore degli incontri è stata particolarmente felice per due motivi:

- la ricchezza, anche lessicale, del testo dell'articolo ci ha offerto “parole” particolarmente forti e ricche su cui riflettere e facili da contestualizzare alla realtà quotidiana delle giovani e dei giovani di oggi (*cittadini, parità ed uguaglianza, dignità sociale, partecipazione all'organizzazione...del paese*)
- la distinzione tra il principio affermato nella prima parte dell'articolo e il percorso per “rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale” ci ha dato la chiave per ricostruire i passaggi più significativi di questi 70 anni di storia repubblicana, con specifico riferimento alla storia delle donne. Il percorso in aula si è concluso, per tutti i gruppi, con la presentazione di un'intervista dell'on. Laura Boldrini in occasione della giornata contro la violenza alle donne 2015 e con l'invito a produrre una breve riflessione di gruppo sulla “declinazione di genere” dell'articolo 3, invitandoli a comporre un breve testo all'interno della griglia “*essere cittadini e cittadine con pari dignità, libertà ed uguaglianza per noi significa.....*”
per realizzare questo principio i principali ostacoli da rimuovere sono.....”

Lo sviluppo e l'articolazione dei temi nelle varie classi ha avuto aspetti di differenziazione: nelle classi di liceo sono stati più marcati i riferimenti storici e culturali, in altre ha prevalso il riferimento a ragionare sulla propria condizione esistenziale, spostando l'attenzione a volte più sul tema dell'identità sessuata e sulla libertà di vivere le proprie scelte di giovane donna/uomo, a volte più sulle tematiche della condizione lavorativa o delle relazioni in famiglia.

È stato questo un positivo risultato di un impianto metodologico che l'esperienza ci ha aiutato a definire: ogni incontro è stato introdotto dalle immagini dei video preparati da Silvia Folchi a cui facevano seguito poche parole da parte mia, utili a sollecitare le riflessioni degli allievi e/o a far emergere delle richieste di approfondimento. È stata una preoccupazione costante quella di stimolare il protagonismo dei ragazzi e delle ragazze, accogliendo ogni loro affermazione – anche quando poteva apparire “spiritosa” o fuori luogo - come uno spunto utile per approfondire. Per evitare i rischi di far monopolizzare la discussione da parte di pochi e per sollecitare comunque il protagonismo di ognuno, abbiamo fatto ricorso a piccoli foglietti dove raccogliere le loro parole conclusive e questo ci ha regalato non poche positive sorprese.

Nel primo incontro la capacità di risposta da parte delle classi è stata molto diversa: si va da testi personali e articolati a risposte tutte uguali e non meditate (*essere cittadino italiano per me significa essere nato in Italia*), durante il percorso abbiamo constatato un progressivo impegno, tanto che, nell'ultimo incontro in classe, quando abbiamo chiesto di produrre la riflessione in gruppetti di quattro o cinque persone, non sono emerse sostanziali differenze di elaborazione.

Il percorso ha infine avuto il suo acme nell'incontro in plenaria, a cui hanno partecipato anche altre classi. In questa occasione è stato presentato il video che Silvia Folchi aveva realizzato come restituzione del lavoro fatto.

Via via che scorrevano le immagini cambiava l'atmosfera nell'auditorium: si passava dalla presenza distratta e un po' svogliata ad un silenzio teso e partecipe, forse anche un po' sorpreso. È stato il momento in cui ho colto pienamente l'importanza di quest'ultima fase della metodologia che abbiamo sperimentato: il video non è un “di più” ma lo strumento che consente di restituire alle ragazze e ai ragazzi l'immagine di sé e di dare risonanza alle loro parole: emerge così il loro protagonismo, si oggettivano i loro atteggiamenti e comportamenti, si riconosce valore al formarsi della loro coscienza civica.

La successiva “lezione in musica”, li ha trovati preparati a farsi coinvolgere emotivamente dalle voci di Silvia e della loro insegnante Floriana d'Amely in una veste insolita.

Credo proprio che il percorso e la sua conclusione lascino una traccia profonda nei loro ricordi di scuola...anche a questo servono i laboratori!

Elettra Lorini

Silvia Folchi: Qual è la chiave che possediamo per aprire lo scrigno che ci troviamo davanti? Sarà presente nel mezzo che disponiamo? E anche ammettendo che riusciremo ad aprire senza forzare, troveremo quello che cerchiamo? I presupposti da cui partiamo saranno delusi o riusciremo a trovare la strategia adatta?

Ogni anno i nostri dubbi si affacciano insistenti. Paradossalmente, visto che l'esperienza aumenta e ci dovrebbe dotare, se non di risposte, almeno di strumenti sempre più raffinati di intervento. Ogni anno, invece, ripartiamo dall'analisi degli anni precedenti, cercando di far tesoro di quello che ha funzionato, di mettere in luce quello che ha fatto perdere tempo, creato confusione, provocato tensioni. Ogni anno ripassiamo la chiave, cerchiamo di limarla più finemente, per poi ripartire daccapo.

Il laboratorio con gli studenti è sempre una sfida, una fatica, un incontro emotivamente denso. L'Associazione Archivio Udi della provincia di Siena ci affida il progetto, coinvolge le insegnanti, Elettra Lorini e io “andiamo sul campo” armate dei nostri reciproci mestieri (Elettra è tante cose, tra le quali coach, ricercatrice, scrittrice, io realizzo filmati dal taglio antropologico; entrambe ci interessiamo di storia e di storia delle donne) e armate, anche della nostra curiosità. Lei conosce l'uso delle parole e l'arte di metterle in gioco, conduce, ascolta, rilancia; io propongo una presenza felpata, il cui senso si rivelerà solo alla fine del progetto, quando le immagini che vado raccogliendo saranno montate in una sintesi che è al tempo stesso documentazione e interpretazione.

Stavolta il progetto ha coinvolto sei quinte del Sarrocchi. Abbiamo lavorato per tre incontri con due classi alla vota (tre turni di due ore ogni mattina per tre mattine), cercando di facilitare lo scambio tra noi e gli studenti, e con gli studenti fra di loro. Obiettivo del lavoro: indagare la partecipazione

delle donne alla vita del Paese nella fase storica che va dalla Resistenza alla Repubblica. La prima ovvia difficoltà è trovare la chiave. Quella che apre all'attenzione, all'interesse, alla partecipazione, allo scambio. Cosa abbiamo Elettra e io nella cassetta degli attrezzi?

I filmati: utilissimi per dare suggestioni da approfondire nella discussione, devono essere brevi, intriganti, ricchi di spunti. Vanno proposti al momento giusto, non devono essere troppi né troppo pochi. Rubiamo cinque minuti a Nella Cordorelli, nella sintesi che sapientemente a cucito nel suo *Viaggio nel '900 delle donne*, altro materiale lo prendiamo da *Vogliamo anche le rose* di Alina Marazzi, altro infine da *Essere donne*, di Cecilia Mangini, tre opere belle, diverse per stile, con le quali riusciamo a tessere una tela di temi che si estendono dalla politica al lavoro, dalla famiglia alle lotte per l'emancipazione e la parità.

La discussione: a volte viene spontanea, con le voci che si sovrappongono e con discussioni animate; altre volte va stimolata, si inceppa, non trova il coraggio di fluire. C'è chi parla molto, chi non interviene neanche a pregarlo. Allora ci inventiamo delle domande a cui si può rispondere scrivendo bigliettini. Formato biglietti piccoli, per esortare a scrivere pensieri brevi e di getto, che possono restare anonimi. I biglietti vengono successivamente letti ad alta voce da Elettra. Altre volte chiediamo di lavorare in gruppi di quattro o cinque: su un argomento dato bisogna trovare una sintesi fra le opinioni di tutti i componenti del gruppo. Si accendono molte discussioni appassionate, anche se non manca chi si disinteressa alla questione.

L'uso delle parole: Elettra è una maestra nel guidare il gruppo in modo estremamente elastico, facendo sì che l'incontro non risulti una lezione frontale ma un laboratorio. Stimoli, spunti, commenti diventano ogni volta materia viva. Le parole usate da chi interviene sono analizzate come una traccia da seguire per trovare ogni volta la strada per costruire una riflessione comune. Questo fa sì che gli incontri si sviluppino sempre in maniera diversa da come li abbiamo progettati, essendo gli studenti compartecipi e protagonisti delle modalità del dibattito e dell'orientamento degli interessi in campo.

Le strategie: se poi si rischia che i ragazzi non trovino un interesse diretto nei temi in discussione, si ricorre all'uso strategico della nostra idea di storia: quella che riguarda tutti, in cui non è possibile non identificarsi. Questa volta è toccato all'articolo 3 della Costituzione: tutti i cittadini sono eguali...senza distinzione di...è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli...Lo leggiamo, lo facciamo commentare da Lidia Menapace in un mio filmato, lo analizziamo. E come possiamo restare indifferenti? Come facciamo a non appassionarci comprendendone il valore altissimo a non provare rabbia vedendo quante volte non viene applicato? E noi? Ci siamo mai sentiti discriminati? Abbiamo mai visto ostacoli da rimuovere? E quali? Le penne corrono sui foglietti, scrivono, scrivono...

La sintesi: tre incontri ogni mattina per tre mattine, per due ore ad incontro sono un sacco di materiale girato. Camera a mano, senza treppiede per potermi spostare per la stanza, e soprattutto per essere il più possibile invisibile, o il meno possibile invadente rispetto all'attenzione degli studenti. Il risultato è una certa confusione, fili tesi che poi si perdono, frasi già iniziate, voci che si accavallano. Tutto è già nel conto. Cerco di districarmi, mentre visiono il materiale, di ricreare una traccia coerente che tenga conto del percorso fatto, che possa raccontarlo a chi ne è stato protagonista e anche a chi non ha partecipato e vedrà solo questo filmato. Scelgo di montare una quindicina di minuti in tutto, anche se i ragazzi e le ragazze sono così belli, hanno espressioni così intense mentre discutono che è un peccato scartare tante sequenze. Anche quelli che sfoderano un sorriso beffardo o apparentemente indifferente si sono lasciati toccare: si capisce meglio rivedendo le immagini. Proiettiamo il filmato nell'incontro finale, in aula magna con tutte le classi insieme. All'inizio, appena le luci si spengono e iniziano le immagini, è un gran chiacchierare e un darsi di gomito. Poi silenzio, attenzione, fino all'applauso finale: Alcuni chiedono una copia, altri ci ringraziano, si fermano a commentare, a discutere ancora.

Forse per quest'anno abbiamo trovato la chiave.

Silvia Folchi

Anno scolastico 2016/2017

Laboratorio del III anno: “Dalla Resistenza alla Repubblica, alla Costituzione con particolare riferimento all'art. 3”

Spot “Le parole fanno la differenza” Filmato

Relazioni:

Elettra Lorini, docente esterna
Silvia Folchi, docente esterna

Elettra Lorini: “Guardatemi, ho l'età della Repubblica” è stato un modo per presentarmi, per aiutare i giovani a guardare alla storia come a un percorso tangibile, che attraversa le vicende di donne ed uomini incarnati in corpi che sperimentano condizioni di vita, provano emozioni, subiscono eventi, compiono scelte.

Questo è stato per me il terzo anno in cui ho lavorato nel progetto proposto dall'Associazione Archivio dell'UDI per realizzare laboratori di storia delle donne all'Istituto Sarrocchi. L'esperienza degli anni precedenti, pur ritenuta positiva da partecipanti e docenti, era servita ad individuare le criticità su cui intervenire e a precisare la metodologia d'intervento. Questo ha favorito il lavoro, che è stato affrontato con strumenti più ricchi che in passato e, soprattutto, con una maggior chiarezza delle modalità con cui interagire con i giovani studenti e studentesse in maniera che il laboratorio non si esaurisse in un percorso di trasmissione di conoscenze, per quanto stimolante, ma producesse dei risultati che i giovani sentissero come propri.

Avevamo già focalizzato il fatto che, per catturare l'attenzione dei giovani studenti fosse importante non tanto trasmettere contenuti, quanto cercare di costruire una comunicazione intergenerazionale attenta a riconoscere, rispettare, valorizzare la diversità e l'integrità dei destinatari della “trasmissione della memoria”.

A questo scopo, già nella proposta di progetto, si individuava la necessità di

- trovare i linguaggi e media più vicini ai giovani per interagire e stimolare il loro protagonismo, utilizzando ad esempio immagini e musiche più che documenti scritti;

- formulare domande capaci di stimolare processi di consapevolezza anche in chi non è direttamente interrogato utilizzare linguaggi e media a loro più vicini, rispettando la loro integrità.

Le altre due scelte fondamentali sono state quelle di privilegiare il gruppo classe e coinvolgere per ognuno di loro un insegnante di riferimento che accompagnasse tutto il percorso, interagendo con la conduttrice e, soprattutto, riprendendo nel percorso curriculare quanto emerso nel laboratorio.

Le dinamiche relazionali sono state così molto più facili e costruttive e il contributo della presenza degli insegnanti curricolari è stato prezioso. Con ognuno di loro si è stabilito un dialogo collaborativo, che in alcuni casi è continuato fuori dai momenti dell'attività in classe. Il loro affiancamento ha manifestato ai ragazzi che l'interesse della scuola verso il progetto non era di delega o di facciata, ma funzionale ad approfondire la dimensione formativa. Ognuno ha contribuito allo svolgimento degli incontri con le sue caratteristiche peculiari, ma in tutti ho colto un sincero interesse a capitalizzare il lavoro all'interno della propria programmazione.

Per la didattica erano stati predisposti nuovi materiali multimediali prodotti per il progetto stesso o rintracciabili nella rete WEB che sono andati ad arricchire la “cassetta degli attrezzi” già utilizzata negli anni passati.

Il focus del progetto quest'anno era sul percorso realizzato nei settant'anni della Repubblica per implementare i principi e i valori espressi nella Costituzione, che afferiscono in maniera più specifica alla condizione di genere.

Le classi che hanno aderito al progetto erano 14, di cui di liceo e di istituto tecnico, e naturalmente ognuna di loro presentava delle specifiche peculiarità: diversi equilibri di presenza ragazze e ragazzi, diverse modalità di relazionarsi tra loro e con l'insegnante, diverse tipologie di approccio alla metodologia e ai contenuti del progetto.

Tutto questo è stato di grande stimolo a qualificare la dimensione di “laboratorio” che il progetto si era dato: i percorsi e i risultati sono stati così di straordinaria ricchezza, che è difficile rendere in una descrizione schematica.

I percorsi hanno avuto in comune l'impianto metodologico e l'articolazione per fasi

- primo incontro: presentazione del progetto e inquadramento generale, a partire dalla comune definizione di "Cos'è un laboratorio di storia" e "Cosa aspettarsi da un laboratorio di storia delle donne"

- secondo incontro: approfondimenti tematici, che sono stati diversi in relazione agli interessi espressi. In alcuni gruppi si è posto l'accento sui temi del lavoro, in altri sull'evoluzione della famiglia, in altri ancora sui processi di trasformazione dell'identità delle donne, sul sessismo nel linguaggio e nei comportamenti, sul valore delle differenze (non solo di genere).

- terzo incontro: la conclusione del percorso, come momento in cui si definisce il risultato raggiunto, lo si condivide con gli altri, lo si valuta e lo si capitalizza. In questa fase è stato possibile, in alcune classi, fare un ulteriore saldo di qualità, rilanciando ad altri il messaggio raccolto con la produzione di affermazioni in forma di slogan da raccogliere in un breve spot da condividere anche fuori dalla scuola.

All'interno della comune cornice l'evoluzione del percorso e le riflessioni che ne sono emerse sono state molto diverse. Ci sono stati momenti dove è stata prevalente la trasmissione di contenuti o la sollecitazione a "tirar fuori" una opinione personale e momenti in cui era necessario contenere e arginare la discussione.

I materiali video prodotti da Silvia Folchi appositamente per il progetto o reperiti nel WEB sono stati utilizzati in maniera discrezionale nelle varie classi e hanno stimolato differenti piste di lavoro. I video in bianco e nero con immagini di repertorio o quelli con le testimonianze di protagoniste riconosciute della storia nazionale o locale hanno dato lo spunto a ricostruire i fatti, a collocarli nel tempo e a ristabilire nessi e relazioni tra vari piani. Testimonianze e video più recenti, quale lo spot "Parole d'amore" realizzato in occasione delle recenti manifestazioni contro i femminicidi e per combattere la cultura sessista sono stati di stimolo a ricondurre la storia ad una chiave di lettura del presente.

In quasi tutte le classi il testo dell'articolo 3 della Costituzione è stato oggetto di lettura e di analisi approfondita, nella convinzione non solo che costituisca una chiave di volta per collegare il periodo della Resistenza al percorso successivo per l'affermazione dei diritti di pari dignità sociale, ma anche che i termini....

Nella conduzione del laboratorio ho utilizzato strategie collaudate per evitare che il protagonismo di alcuni soffocasse l'espressione di altri o facesse da alibi alla resistenza a mettersi in gioco. Ho alternato la discussione libera alle richieste a tutti di scrivere poche parole da socializzare poi insieme. Il dibattito ha potuto così arricchirsi di una molteplicità di voci e di punti di vista. Mi ha emozionata la ricchezza e la complessità che i gruppi sono riusciti ad esprimere, sia nel primo approccio al tema che nel raccogliere i messaggi chiavi del percorso.

È stato interessante condividere e sistematizzare la ricchezza d'insieme che scaturisce dalla valorizzazione dei singoli punti di vista; lo abbiamo fatto utilizzando la lavagna per raccogliere le parole chiave....e alla fine lo spazio era sempre pieno!

Riporto, a titolo di esempio, alcune delle frasi raccolte con i "bigliettini"

Prima di iniziare: "Perché può essere interessante un laboratorio di storia delle donne"

- *Perché conoscere mi aiuta a conoscermi, a capire dove sto vivendo, con chi e magari può essermi utile per valutare in un determinato contesto la valida possibilità di cambiare*
- *Sapere la storia della "rivoluzione sociale" delle donne è importante perché mostra come le barriere sociali possano essere abbattute con l'insegnamento della tolleranza e del rispetto, cosa che può essere applicata anche in altri campi*
- *Secondo me fare un laboratorio di storia delle donne è utile per capire le lotte che sono state combattute per raggiungere i diritti che si hanno oggi*
- *A mio parere questo tipo di laboratorio è sì molto interessante, ma in una classe prettamente maschile ha poco senso: può aiutare a conoscere il nostro passato ma a mio parere questo laboratorio è più utile per le ragazze della nostra generazione.*
- *Per conoscere e comprendere, per confrontarsi con le idee, i pensieri, i vissuti dell'altro sesso*
- *Perché è un argomento solitamente poco trattato, ed è comunque molto importante per una personale consapevolezza del passato e dei traguardi raggiunti*
- *La storia come la vita si impara dal passato, ma si percorre e crea sulla propria pelle*

- *...per me è importante capire quante cose diamo per scontate nella vita di tutti i giorni e quanto tutti i cambiamenti fino ad oggi siano stati con fatica, soprattutto nel rapporto uomo donna*
- *È interessante perché partiamo dagli effetti osservabili per capire le cause e tale procedimento credo che una volta appreso possa essere usato per capire le meccaniche che muovono i nostri giorni*
- *È utile perché in classe la storia è noiosa*
- *Perché studiare la storia e il passato, qualunque essa sia, serve per migliorare il presente ed il futuro*
- *Per imparare ad aprire la mente. Mettere in atto le nostre capacità*
- *Mi aspetto un bagaglio culturale che possa essere interessante e magari anche trasmissibile ad altri*
- *Il laboratorio secondo me è un modo di vedere, studiare la storia con “mani”, per rendere più interessante studiarla. Il laboratorio di storia fa sì che dagli eventi passati si possano guardare anche le emozioni delle persone che hanno vissuto la storia*
- *Conoscere e capire il passato è creare il futuro*
- *Per imparare a non dimenticare*
- *Perché è sottile il confine tra nozionismo ed ignoranza*
- *Per scoprire perché “l'uomo sì e la donna no”*
- *Perché posso soffermarmi a pensare a qualcosa che di solito do per scontato.*

Alla conclusione del percorso “Quale è il messaggio che avete ricevuto?”

- *Non diamo nulla per scontato: il percorso per ottenere la parità è stato lungo, ma potrebbe essere molto breve quello per tornare indietro.*
- *Essere uomo o donna non deve essere motivo di svantaggi sociali.*
- *Uomini e donne: ugualmente diversi*
- *Stia a noi donne d'oggi non dimenticare le opportunità che abbiamo e non mettere mai in discussione la nostra forza*
- *Acquisire la consapevolezza su chi siamo è il primo passo per il cambiamento verso una società aperta e diversa*
- *Si è molto lontani dal vedere applicati dei principi che comunque consideriamo fondanti.*
- *Le donne sono, secondo me, il fulcro di tutto. Purtroppo alcuni credono che le donne non hanno forza, intelligenza coerenza e impegno.*
- *Difendere e mantenere con passione e dignità tutto ciò che è stato fatto con impegno nel recente passato, per il nostro futuro.*
- *Una donna che sceglie di fare la casalinga e seguire la famiglia, ha la stessa dignità di una donna che ha scelto di fare la manager.*
- *La donna non è un oggetto. La donna non appartiene a nessuno, se non a se stessa*
- *Apriamo gli occhi e cerchiamo di essere a conoscenza delle cose quando se ne parla*
- *La lotta al sessismo è una battaglia che si dovrebbe mandare avanti tutti insieme, per la parità della donna. Io sono con loro, con le donne che lottano, non con quelle deficienti femministe affogate nell'oblio di un vittimismo continuo ed inutile.*
- *Essere sessisti è comodo e divertente, ma non esserlo è meglio (forse)*
- *Non c'è cambiamento senza storia, storia senza conoscenza, conoscenza senza sensibilità. Non ci sono individui tutti uguali, ma uomini e donne con necessità diverse.*
- *La storia può essere la luce che illumina la via del cambiamento*
- *Siamo solo all'inizio del cambiamento: il cammino è ancora lungo, ma le idee sono la chiave per scegliere il sentiero più giusto.*
- *Conoscere il nostro passato, scoprirlo, conoscerlo, affrontare il nostro presente e in maniera costruttiva analizzarlo, aprendo gli occhi dove e quando serve*
- *Quanto ancora c'è da lavorare per essere pari, accettando la diversità*
- *Non esiste un sesso debole e un sesso forte*
- *Non sottovalutiamo l'importanza di sottolineare i cambiamenti sociali, economici e nella vita*

quotidiana, specie per le donne. In this grate future, you can't forget your past (Bob Marley)

Avevo chiesto di ricercare la stringatezza e la sintesi per esprimere il messaggio chiave, in maniera che potesse essere facilmente trasmesso anche con la produzione di un breve video...e così è stato!

Grazie a Silvia Folchi che oltre a realizzare il video di documentazione del progetto ha utilizzato parte delle riprese nelle classi in cui era presente l'ultimo giorno per realizzare anche lo spot "Le parole della differenza".

Elettra Lorini

Silvia Folchi: Il laboratorio di storia delle donne svolto all'Istituto Sarrocchi è stato quest'anno particolarmente impegnativo, data l'alta adesione delle classi. L'impegno orario e alcune difficoltà di sovrapposizione hanno suggerito una formula di conduzione diversa rispetto alla consolidata compresenza tra Elettra Lorini e me.

Il mio lavoro si è dunque focalizzato sulla documentazione (in compresenza con Elettra, che conduceva il laboratorio) del lavoro di circa metà delle classi.

Il monte ore assegnatomi, svolto in compresenza perché potessi dedicarmi esclusivamente alla documentazione, si è svolto in otto classi per complessive 16 ore. Dal materiale girato ho tratto un filmato che illustra il lavoro svolto durante tutte le fasi del progetto: dalla definizione di che cos'è un laboratorio di storia e quali aspettative genera, fino alle conclusioni condivise dai gruppi di lavoro.

Con gli studenti che hanno voluto partecipare abbiamo inoltre prodotto uno spot, di circa due minuti, da far circolare sui social network. Si intitola *Le parole fanno la differenza* ed è composto da brevissimi interventi in video da parte delle ragazze e dei ragazzi sul tema degli stereotipi. E' stata, la preparazione dello spot, l'occasione per elaborare, ciascuno individualmente e con l'aiuto dei compagni e di Elettra, un pensiero da esporre in una sintesi esplicita e accattivante abbastanza da essere adatta al format proposto. Per gli studenti si è trattato anche di una piccola "prova", consistente nel superare l'imbarazzo non tanto di esibirsi davanti alla telecamera, quanto di farlo davanti alla classe con un pensiero formalizzato da consegnare a un filmato che prenderà la strada dei social, diventando ciascuno testimonial di un messaggio di cittadinanza attiva.

Oltre a questo, ho condotto in prima persona alcune fasi del laboratorio nelle classi VB Liceo, V Meccanica, VC Liceo e V Elettrotecnica, in accordo con Elettra e condividendo con lei temi affrontati, materiali da utilizzare e quant'altro, pur nel rispetto dell'autonomia del lavoro di ciascuna e delle scelte dettate dalle circostanze (soglia di attenzione, indirizzo preso dalla discussione del gruppo etc), che sempre lasciano un margine di discrezionalità rispetto allo schema di lavoro prefissato.

In generale ho potuto osservare il buon livello di interesse ai temi proposti, sia nelle classi di liceo che in quello dei meccanici (con una sola presenza femminile) e degli elettrotecnici (completamente maschile). Una delle chiavi che personalmente ho utilizzato molto, e che risulta ogni volta un autentico scrigno di proposte su cui riflettere, è l'Articolo 3 della Costituzione italiana: riflettere sulle differenze, e sulla necessità del loro superamento, risulta a volte sorprendentemente fecondo per i ragazzi, maschi e femmine, che si stanno affacciando all'età adulta in una realtà sociale che non privilegia i giovani e che sempre più mette in luce disuguaglianze e conflitti.

Silvia Folchi